

COMUNE DI LODI

Provincia di Lodi



PIANO REGOLATORE DELL'ILLUMINAZIONE COMUNALE

Legge Regione Lombardia n.17 del 27/03/2000
n.38 del 21/12/2004 - B.U.R.L. 22/12/2005 - B.U.R.L. 02/03/2007

- CAPITOLO 2 - Inquadramento territoriale

MECCA
SERVIZI TECNICI S.R.L.

TORRE BOLDONE (BG) Tel. +39 035 4175433

Lodi, Maggio 2007

LUCIANO MECCA - Perito Industriale
ANDREA MECCA - Perito Industriale
STEFANO DALL'OSSO - Lighting Designer
Collaboratori:
MARICA PANICCIARI - Architetto
NICOLA MECCA - Perito Industriale

PARTE II

INQUADRAMENTO TERRITORIALE

INDICE

- 2.1- INQUADRAMENTO TERRITORIALE
- 2.2- BREVI CENNI STORICI
- 2.3- ANALISI STORICO-URBANISTICA
- 2.4- L'EVOLUZIONE STORICA DELL'ILLUMINAZIONE

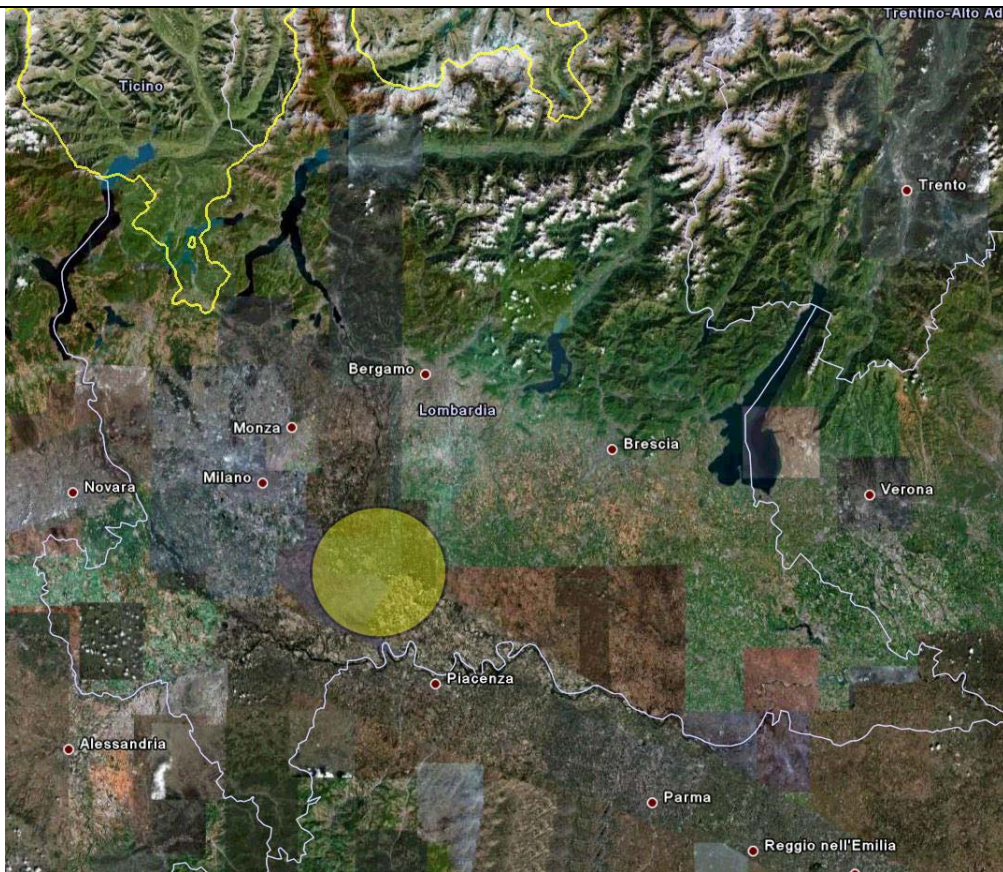
2.1- INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Lodi è una città antichissima, situata a sud di Milano, già colonia romana col nome di Laus Pompeia, che venne distrutta dai Milanesi nel 1100 d.c. e fu ricostruita da Federico Barbarossa; Oggi quell'antico paese di origine romana prende il nome di Lodi Vecchio, situato a circa 6 km dalla cittadina più moderna.

Lodi da sempre, ambita terra di conquista per la sua posizione strategica, tra due importanti vie fluviali, l'Adda ad est e il Po' a sud, che fungono quasi da confini naturali, mentre a ovest scorre un altro fiume, il Lambro.

Alcuni dati:

- Popolazione residente: 42.702 abitanti (nel censimento effettuato nel 2001 il calo è pari a -6,19%)
- Densità per Km²: 984.9 – sorge a 87 metri s.l.m.
- Numero famiglie: 17.069
- Numero abitazioni: 18.113
- Denominazione abitanti: lodigiani
- Santo Patrono: San Bassiano di Lodi (festa patronale 19 gennaio)
- Musei nel Comune di Lodi: Museo Civico, Piccolo Museo dei Popoli, Museo Diocesano di Arte Sacra, Museo di Scienze Naturali del Collegio di San Francesco, Museo del Tesoro dell'Incoronata.
- Località e frazioni di Lodi: Fontana Olmo, San Grato, Bottedo, Calvelzano, Comella, Gissara, Isola Maggiore, Lodolina, Martinetta, Mozzanica, Paderno, Pesalupo, Polledra, Portatore Alto, Riolo, Tre Cascine, Vigadore.
- Comuni confinanti: Boffalora, d'Adda, Cornegliano Laudese, Corte Palasio, Dovera (CR), Lodi Vecchio, Montanaso Lombardo, Pieve Fissiraga, San Martino in Strada, Gavazzano con villanesco.
- Occupazione: risultano insistere sul territorio del comune 498 attività industriali con 2.114 addetti pari al 18,08% della forza lavoro occupata, 941 attività di servizio con 2.745 addetti pari al 8,05% della forza lavoro occupata, altre 1.317 attività di servizio con 5.238 addetti pari al 23,48% della forza lavoro occupata e 277 attività amministrative con 4.009 addetti pari al 11,27% della forza lavoro occupata. Risultano occupati complessivamente 11.691 individui, pari al 29,50% del numero complessivo di abitanti del comune.



Inquadramento del territorio comunale di Lodi in Lombardia



Il territorio comunale di Lodi

2.2- BREVI CENNI STORICI

Lodi è nata due volte: prima come villaggio celtico diventato in seguito "municipium" con il nome di "Laus Pompeia" (odierna Lodi Vecchio), e poi come città imperiale fondata il 3 agosto 1158 da Federico Primo di Svevia, detto il Barbarossa sulla riva destra del fiume Adda, in località "colle Eghezzone" nei pressi del porto fluviale di Laus.

L'antica Lodi, chiamata "Laus Pompeia" forse in onore del Console Cneo Pompeo Stradone che diede ai galli Cisalpini la cittadinanza latina, sorgeva a circa 7 km a nord-ovest dell'attuale Lodi, era un'importante nodo stradale e un vivace centro mercantile.

Con l'affermarsi del cristianesimo fu sede di diocesi: il suo primo vescovo, San Bassiano (319 - 409), è il patrono della città.

Diventata libero Comune attorno all'anno mille, dopo la caduta dell'impero romano d'Occidente e le invasioni barbariche, "Laus Pompeia" non volle sottomettersi a Milano che desiderava impadronirsi dei campi e delle vie di terra e d'acqua della bassa Lombardia. Ne derivò una serie di conflitti culminati con la distruzione totale di "Laus Pompeia" da parte dei milanesi (24 aprile 1158).

Federico Barbarossa, sceso in Italia per ridurre all'obbedienza i comuni padani ribelli capitanati da Milano, diede di nuovo una patria ai laudesi esuli e riedificò la città sull'Adda. Lodi Nuova nacque quindi ghibellina e al momento della fondazione, la posizione della città non fu dettata da interessi economici ma bensì da considerazioni strategiche di difesa, infatti per questa sua posizione fu tagliata fuori dai principali traffici commerciali con le maggiori città lombarde ed emiliane.

L'Imperatore Federico Barbarossa, ritenendo Lodi Nuova non accessibile, grazie alla sua posizione, e di conseguenza poco vulnerabile agli attacchi dei milanesi, accordò alla città molti privilegi come ad esempio quello di costruire ponti su tutti i corsi d'acqua del territorio lombardo e sull'Adda e quello di poter navigare per tutta la Lombardia senza dover pagare le tasse; Ma nonostante tutti questi privilegi, ci vollero anni prima che Lodi Nuova si trasformasse in una città fortificata e dotata di edifici in muratura.

Le fortificazioni seguivano l'andamento degli spalti naturali mentre le mura furono rimaneggiate e ampliate più volte, prima dagli Sforza e poi dagli Spagnoli.

A partire dal 1311, Lodi legò il suo destino a Milano, infatti prima con i Visconti ai quali si deve il riordino degli Statuti cittadini e il maestoso Castello di Porta Regale, poi con gli Sforza, che ampliarono e consolidarono il sistema difensivo con la costruzione di due Fortificazioni, la Rocchetta e il Rivellino, alle due estremità del ponte costruite sempre in quegli'anni.

Tra il 1300 e il 1600, le costruzioni si ampliarono e furono costruiti nuovi palazzi; ciò rese necessario il disegno di un nuovo disegno urbanistico.

Si diede particolare importanza allo sviluppo di quelle strutture assistenziali come ospedali e orfanotrofi, con gli Spagnoli il sistema difensivo della città raggiunse il suo apice, ma con la dominazione austriaca questo stesso sistema vide la sua decadenza.

Infatti molti baluardi e mezzelune furono abbattuti, si tolsero le palizzate, i terrapieni, i ponti levatoi ed infine si coprirono ed interrirono le fosse.

Nel 1760 il governo di Maria Teresa D'Austria, portò a termine il censimento generale del territorio e questo per Lodi fu un periodo di ripresa economica e di rinnovamento edilizio.

Si avviò uno sfruttamento economico e razionale di tutto il circondario: si dissodarono terreni, si provvide alla distribuzione razionale delle acque, si disboscavano foreste; Si registrò in questo periodo anche un rallentamento demografico e causa dell'emigrazione di molta di quella gente che era al servizio dei monasteri e delle corporazioni ormai chiuse.

Alla fine dell'800 la città di Lodi viveva un netto contrasto tra la città alta, sede delle residenze dei nobili, degli ecclesiastici e di tutte le attività cittadine, e la città bassa, disordinata caotica e dimore dei ceti meno abbienti.

Nel 1786 Lodi, diventò capoluogo di provincia che comprendeva il Lodigiano, la Gera D'Adda e dopo il 1815 anche il Cremasco, già possedimento veneto; la provincia di Lodi e Crema sarà abolita nel 1859: Lodi ritorna con Milano, il Cremasco e parte della Gera D'Adda si uniranno a Cremona, la città entra così nell'Italia Unita alla cui realizzazione molti patrioti lodigiani hanno dato un notevole contributo.

L'espansione urbana oltre le mura, continuò comunque per tutto il corso del '900, anche se purtroppo non vi fu un vero e proprio controllo edilizio.

Lodi è stata toccata quattro volte dalla grande storia:

- 1) Al tempo delle lotte tra Comuni e Impero
- 2) Nel 1413 quando dal duomo di Lodi l'Antipapa Giovanni XXIII emanò la bolla di convocazione del Concilio di Costanza che segnò la fine dello scisma Occidentale.
- 3) Nel 1454 a Lodi convennero i rappresentanti di tutti gli Stati regionali italiani per firmare una pace generale, "Pace di Lodi", che poteva porre le basi per l'unificazione del nostro Paese; purtroppo invece garantì all'Italia solo quarant'anni di relativa tranquillità, fu insomma una grande occasione perduta.
- 4) Il 10 maggio 1796, quando Napoleone Bonaparte, comandante dell'armata repubblicana francese, vinse al ponte dell'Adda la sua prima grande battaglia, sbaragliando l'esercito austriaco e aprendosi la strada per Milano.

Lodi è ritornata ad essere capoluogo di provincia il 27-1-1992, la sua provincia comprende 61 Comuni sul territorio.

L'economia della città è da sempre legata all'agricoltura e il territorio è famoso da secoli per i prodotti derivati dalla lavorazione del latte, va inoltre ricordata la produzione di ceramiche decorate che raggiunse alta dignità d'arte tra il XVI e il XIX secolo con l'inconfondibile stile "Vecchia Lodi" delle botteghe Rossetti, Coppellotti, Ferretti, Dossena.

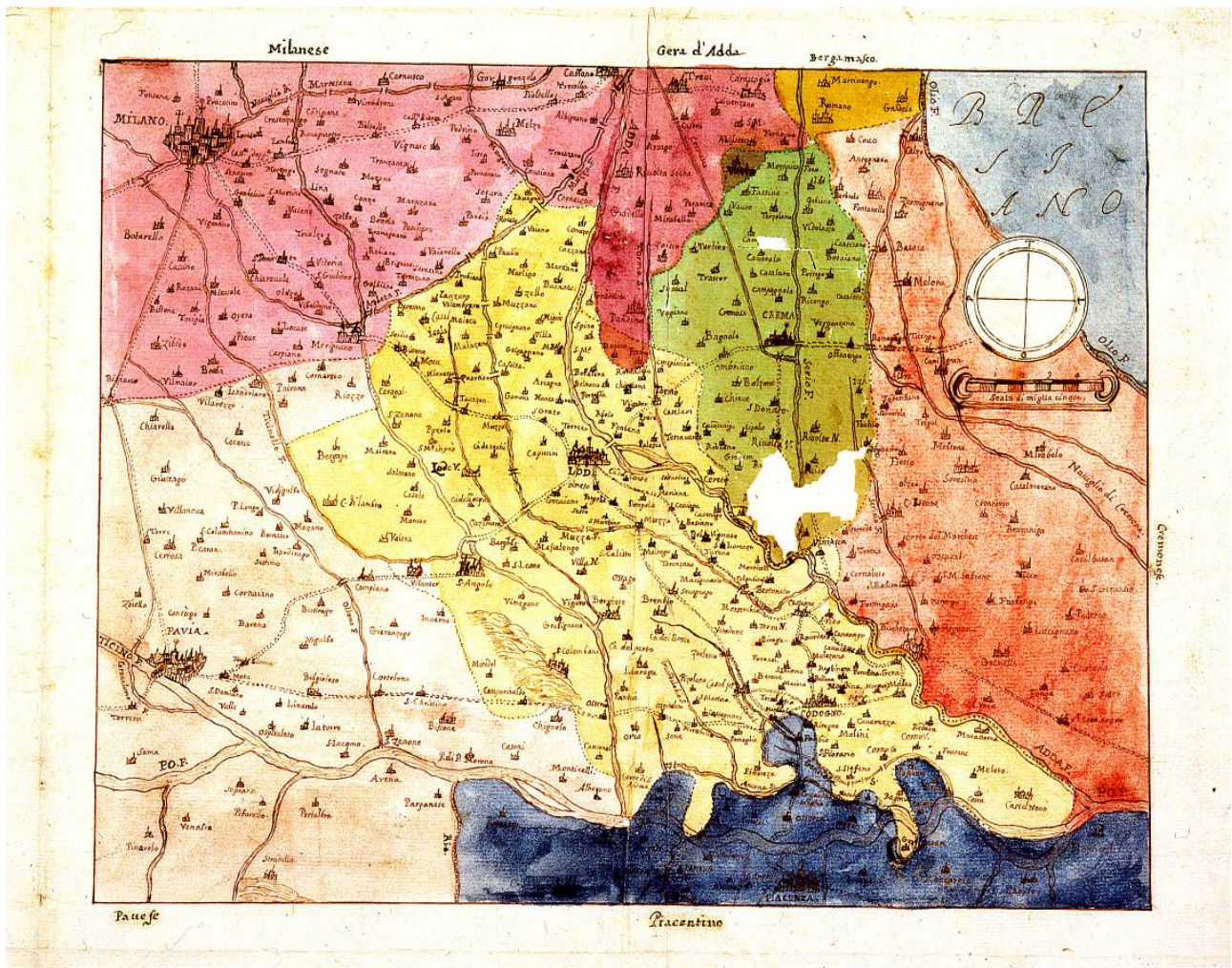
Merita sottolineare il lavoro dei "battiferro" che tra l'800 e i primi del '900 ornarono la città con una splendida fioritura di cancelli, balconi, grate e decorazioni in ferro battuto: da Alessandro Mazzuccottelli a Rizzarda, da Roncoroni a Raggi e Daiocchi.

Nel 1945, a Lodi, si cominciò ad estrarre il gas metano e a sperimentare le applicazioni nel centro studi dell'AGIP, la città fu la prima in Italia a servirsi del metano per usi domestici e industriali.

Negli ultimi decenni si sono sviluppate molte industrie meccaniche e mobiliere, spostatesi dall'area milanese ormai satura.

2.3- ANALISI STORICO-URBANISTICA

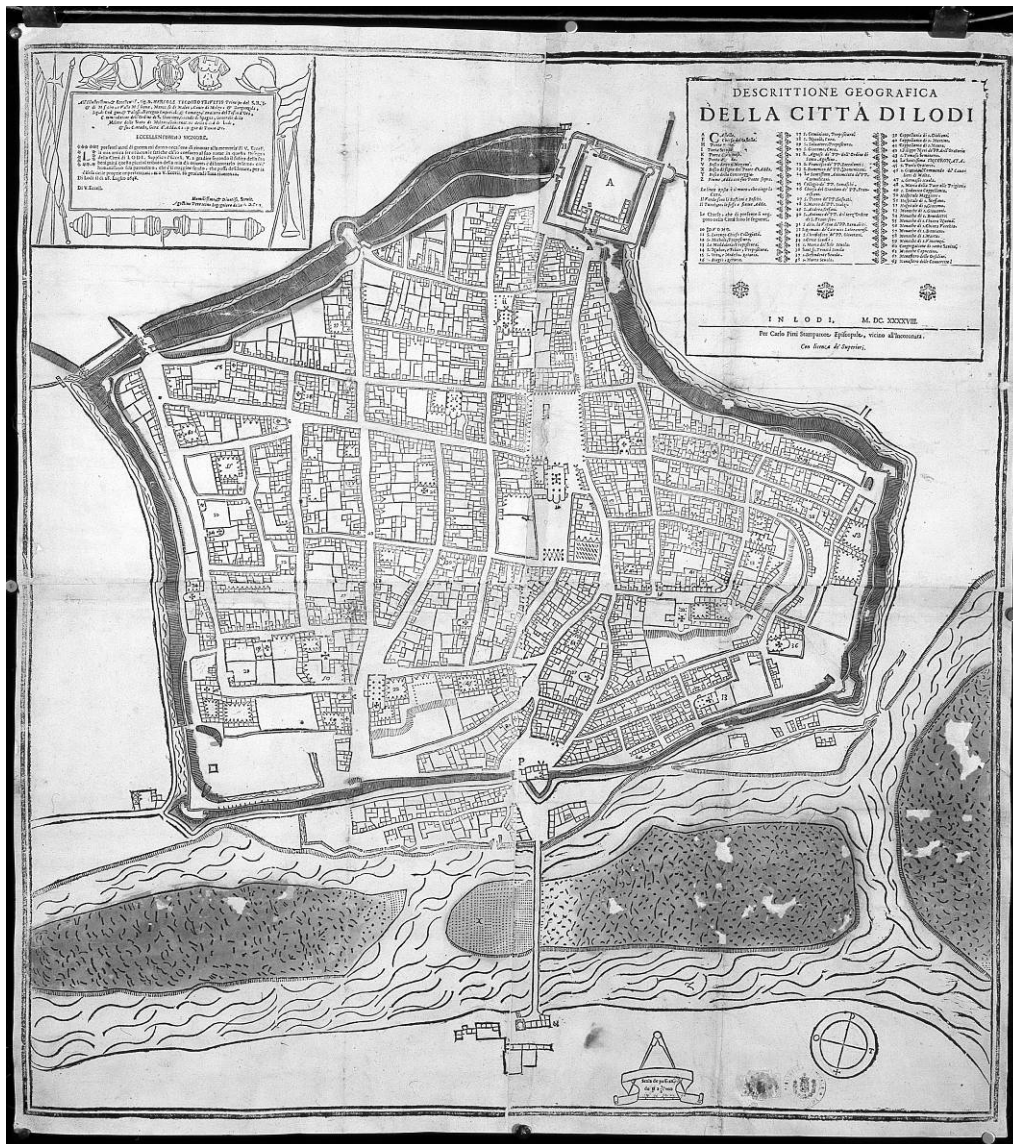
Alla metà del XIV secolo un cronista dell'epoca così descrive la città di Lodi: " *Ella è buona, ricca, civile città abbondante delle cose necessarie per il vivere degli uomini.....Ha patito gran calamità quest'anni passati per le continue guerre.....ma possiede questa nobile città molto ameno et fertile territorio il quale abbondantemente produce frumento, siligine, miglio e altre biade e vino ed altri frutti...*".



Il Lodigiano da un disegno di G. Barattieri

Fin dalle origini Lodi ha mantenuto una sua fisionomia urbana, economica e sociale ed una sua identità culturale; le travagliate vicende storiche, in cui è stata drammaticamente coinvolta, non hanno mai cancellato, né la sua struttura originaria, né la forma radiocentrica del nucleo urbano medievale.

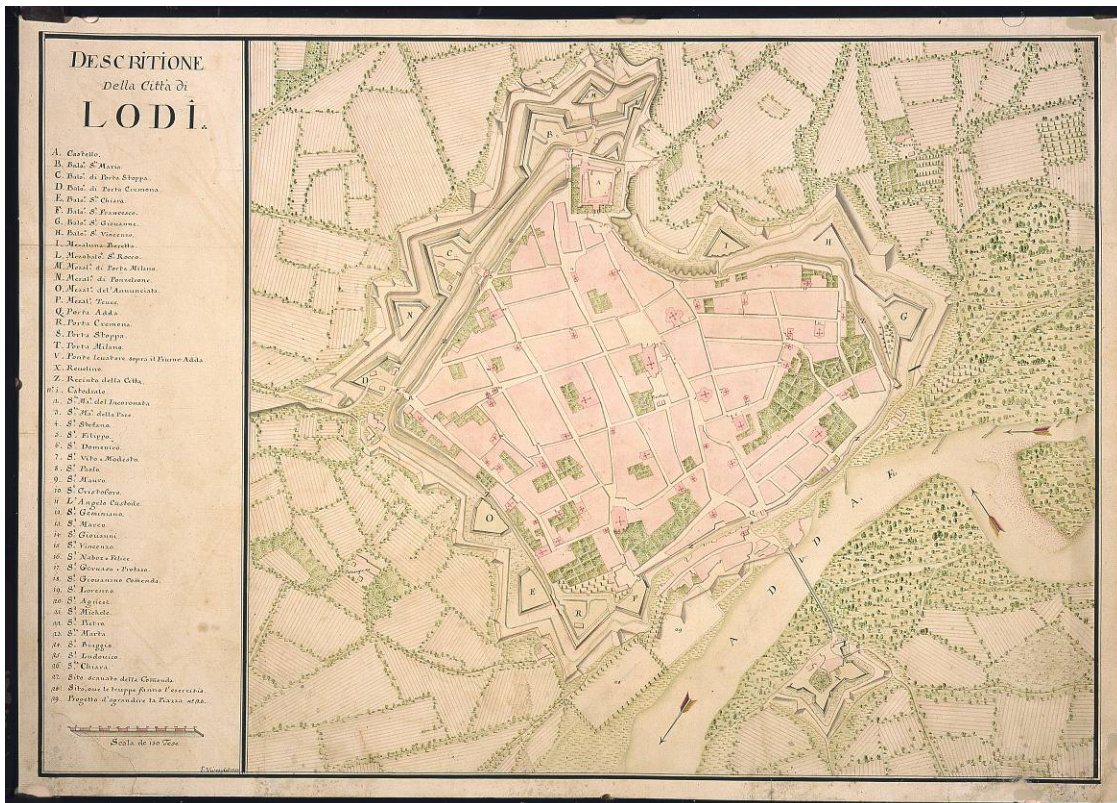
Per quanto riguarda il centro storico quanto appena detto è testimoniato dall'analisi delle numerose mappe storiche di cui si dispone, in particolare la dettagliatissima " *Pianta della città di Lodi, compilata per cura dell'Ing. M. Pigna, dedicata alla spettabile Congregazione Municipale*" del 1859;



"Descrizione geografica della città di Lodi" C. Pitti - 1646

La Pianta ci restituisce l'immagine della città ancora capoluogo di provincia, la provincia di Lodi e Crema, una città di circa 20.000 abitanti che raccoglie entro lo spazio del perimetro delle mura urbane e dei sobborghi ad esso adiacenti una notevole complessità funzionale.

Le principali sedi amministrative si trovano raccolte nell'allungato isolato centrale del Broletto e in quelli vicini di San Filippo e della contrada del Gambero (Via Gabba); il sistema dell'assistenza è localizzato nella parte alta della città nei pressi dell'Ospedale Maggiore.



"Descrizione della città di lodi" E. Vives - 1753 ca

Intorno a questi sistemi funzionali prevalentemente organizzati a ridosso degli isolati centrali, nella periferia si organizzano: spazi e sedi di attività ricreative, quali il pubblico passeggio, giardino lineare posto lungo la roggia Molina a sud della città presso il quale ha sede il Teatro Diurno (porta Stroppa) e il Teatro Sociale (porta Nuova).



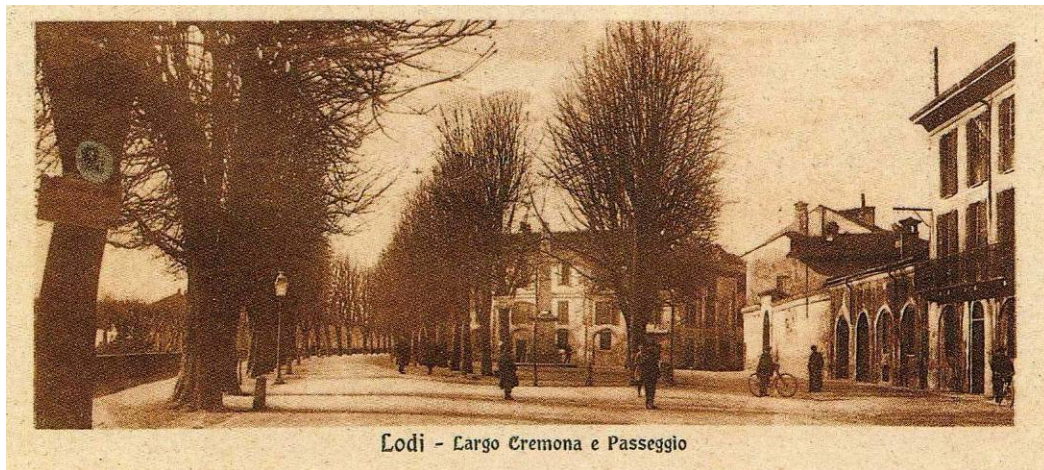
"Pianta della città di Lodi compilata per cura dell'Ing. M. Pigna" – 1859

Dal punto di vista dell'accessibilità la Mappa del Pigna rileva la presenza di una strada di circoscrizione lunga 3700 metri di raccordo di tutte le porte, ancora utilizzate come barriere daziarie, sulle quali convergono le direttrici territoriali: la strada detta Bresciana sulla porta Adda (in corrispondenza dell'unico ponte sul fiume); la via Emilia da Milano sulla porta Nuova (poi porta Milano); la strada di Lodivecchio in attestamento sul Castello e sulla porta Regale; la strada da San Colombano e da Sant'angelo già convergenti sulla soppressa porta Stroppa e ora attestante sulla circoscrizione; la via Emilia da Piacenza e l'antica strada Cremonese convergenti sulla porta Cremonese.

I principali interventi del Comune nel nucleo storico tra l'Unità d'Italia e il primo decennio del Novecento riguardano sostanzialmente il sistema dell'istruzione, con la realizzazione di nuove sedi scolastiche e con l'adattamento di una serie di fabbricati esistenti a uso di scuola; a questi

interventi si aggiungono il carcere giudiziario in via della Costa, il Macello pubblico a porta Milano e la sistemazione della piazza del mercato (1881-1883).

Tra le sistemazioni del tessuto le più importanti risultano: la costruzione di un asse tra la stazione e il centro, con il viale della Stazione, la barriera di Vittorio Emanuele e l'omonima piazza con monumento al Re, nell'area di porta Regale; l'ampliamento di piazza San Francesco con il monumento a Paolo Gorini di fronte all'Ospedale.



Largo Cremona e passeggio - 1927

La regolazione urbanistica di Lodi attraverso lo strumento dei "Piani" viene intrapresa dal Comune a partire dall'inizio del secolo, per quanto riguarda l'architettura dell'impianto urbano del centro storico i disegni si basano su una riconferma e un ampliamento delle sedi dell'amministrazione municipale nel centro e sullo sviluppo di una serie di aree di decentramento per servizi che consolideranno all'interno della città storica poli contraddistinti da una relativa specializzazione funzionale in corrispondenza delle porte, quindi nei punti privilegiati tra città e suburbio.



Porta d'Adda

I primi Piani regolatori (1910-1920) si concentreranno soprattutto sul disegno della fascia sudovest che data la presenza della stazione ferroviaria vedrà il favorire nuove entità insediative; la seconda generazione di progetti urbanistici e Piani (1930-1950) cercherà di trovare un disegno proporzionato capace di coniugare armonicamente in un'unica entità il centro storico e l'area industriale periferica a sud, cresciuta fino agli anni cinquanta in maniera abbastanza libera senza un'effettiva regolazione da parte dei progetti di piano precedenti che non erano mai giunti a una effettiva realizzazione.

La terza generazione di piani, rappresentata dal PRG approvato nel 1970, si troverà a far fronte a una cospicua crescita della periferia sudovest che cercherà di regolare attraverso il disegno della tangenziale.

Per quanto riguarda il centro storico nel programma del 1937 vengono date indicazioni che si limitano al solo Sagrato del Duomo e indirettamente sulla Piazza Maggiore; tale limitazione risulta comprensibile se si considera che in buona parte dell'intorno della Piazza già all'inizio del secolo erano occorsi una serie di interventi di rifunzionalizzazione e riqualificazione che avevano interessato il versante di Piazza Mercato da una parte, e quello tra via Gabba e via del guasto dall'altra.

Con la costruzione delle carceri nel 1911 e il loro trasferimento dall'isolato del Comune, si libera l'area in testata verso la Piazza del Mercato dove viene realizzato nella seconda metà degli anni venti il Palazzo delle Poste; l'intervento è teso a una riconfigurazione monumentale di una porzione del centro che va, lungo la via del Voltorno, dal complesso della Biblioteca in Corso Umberto, per

chiudersi con la svolta in via Cavour dove la sede della Banca Popolare di Lodi, realizzata nel 1911, quasi si fronteggia con il Palazzo Arcivescovile.

L'altra serie di interventi significativi si concentra nel settore nordovest di piazza Vittoria, con la seconda sede della Banca Popolare di Lodi all'angolo con via Gabba, al termine del quale all'incrocio con via Guasto si trovano i palazzi eretti dai Pietrabissa e dai Lombardo realizzati alla fine dell'ottocento con rifacimenti negli anni venti che ridefiniscono l'isolato dell'Albergo del Gambero.

Per quanto riguarda Piazza Vittorio Emanuele un progetto redatto da Luigi Dodi fu pubblicato nella rivista "Urbanistica" del 1939; preoccupazione centrale del progetto era di dare una coerenza monumentale all'asse prospettico dalla Stazione alla piazza Vittorio Emanuele attraverso una serie di riallineamenti edilizi rispetto al Collegio Cazzulani e alla sede ultimata qualche anno prima dell'Acquedotto, tale riallineamento era destinato a donare *"alla città di Lodi un nuovo centro civico in nome dell'impero"*.



Piazza Vittorio Emanuele e Castello – 1900 ca

Al di là della retorica la proposta mirava a costruire, come descritto nel Programma del 1937, un nuovo centro per la città collocato in una posizione baricentrica rispetto al nuovo assetto dato dallo sviluppo della periferia sud e che tendeva a completare quella serie di interventi per le strutture collettive, scuole e servizi sociali e ricreativi, già avviati all'inizio del secolo e proseguiti negli anni venti e trenta e che erano arrivati fino alla sistemazione del passeggio pubblico con la costruzione di un parco lineare sul sedime della coperta roggia Molina.

Alla metà degli anni '50 il centro storico di Lodi viene a trovarsi compreso tra due infrastrutture, una fluviale (il canale) e viabilistica (la via Emilia) a nord, una ferroviaria a sud; entrambe le infrastrutture

vengono a trovarsi separate dal centro dalla prima periferia, costituita da borgo Adda e dall'isolato della società lodigiana Cementi a nord, dagli isolati tra i viali Trento e Trieste e 4 Novembre a sud.

Ciascuna di queste periferie viene ad essere caratterizzata dalla presenza di una struttura ricreativa quali i viali alberati della "passeggiata lodigiana" a nord, e dal Pubblico passeggio a sud; è con questa idea di città che Lodi si presenterà al primo appuntamento con la pianificazione urbanistica per obblighi di legge (n.1150 del 1942) che porterà alla stesura del programma di fabbricazione del 1956-1960, il quale ricalcherà in buona sostanza questa idea di sviluppo equilibrato della città rispetto alle caratteristiche morfologiche del territorio.



Ponte sull'Adda - 1900

2.4- L'EVOLUZIONE STORICA DELL'ILLUMINAZIONE

Nel 1813 il Consiglio comunale di Lodi, rende pubblica la notizia di voler adottare nella città la pubblica illuminazione notturna, le principali motivazioni che supportano questa scelta sono: l'accrescimento del prestigio della città, la sicurezza dei cittadini, dei viandanti e dei soldati costantemente stazionati in Lodi data la sua posizione strategica.

A causa della mancanza di fondi un primo impianto verrà realizzato in alcune zone solo nel 1819, l'illuminazione notturna viene ben accettata dalla popolazione, che vedendone l'utilità nelle contrade già illuminate ne richiede l'installazione nelle proprie vie e nelle proprie frazioni, in particolare gli abitanti della contrada di Borgo d'Adda.

Nella città di Lodi la pubblica illuminazione ad olio funziona mediante l'utilizzo di lampade indipendenti l'una dall'altra poste lungo le contrade della città, l'accensione delle stesse avviene manualmente e in fasce orarie prestabilite.

La lampada è formata da un'intelaiatura di latta d'Inghilterra chiusa lateralmente da quattro vetri e nella parte superiore da un cappuccio di metallo detto "caminetto", forato in maniera tale da permettere la fuoriuscita dei fumi provocati dalla combustione dell'olio (composto per metà da olio d'oliva e per metà da olio di noce per impedire il congelamento durante i mesi invernali); dietro allo stoppino detto "lucignolo" è posizionato un riverbero orientabile fatto in ottone argentato a otto fogli che, grazie alla sua particolare curvatura, riflette la luce aumentandone la luminosità.

I sostegni sono diversi a seconda della loro ubicazione, e si distinguono sostanzialmente in due tipologie: il braccio a stocco e i bracci in movimento;

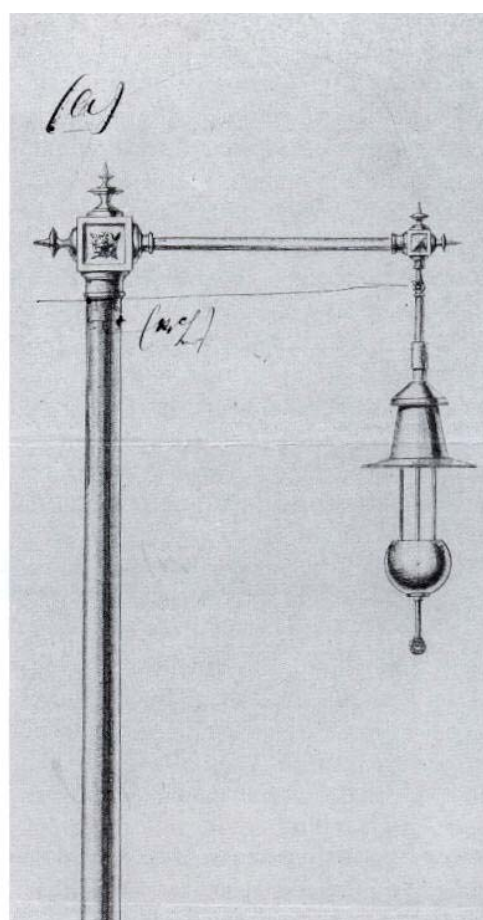
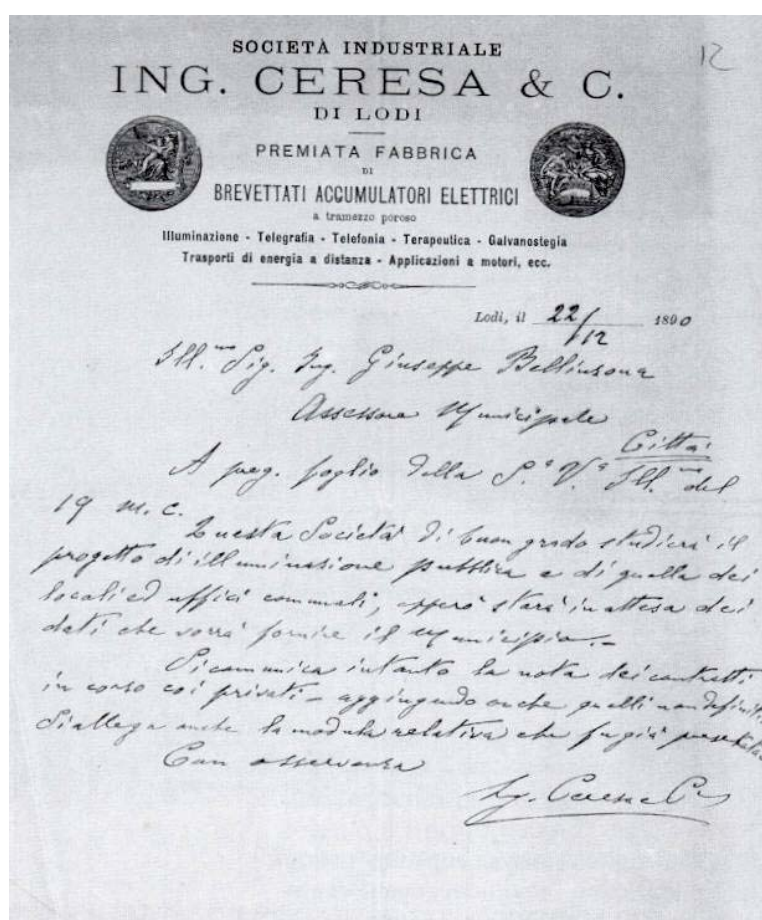
i primi si fissano direttamente alle pareti delle case e sono composti da un elemento in ferro ad esse per permettere il sostegno delle lampade, e muniti di un perno che ne consente la rotazione verso il muro nei periodi di non utilizzo, i secondi invece sono composti da una struttura simile e vengono fissati a delle colonne di legno, sono collocati negli spazi aperti delle piazze e delle contrade più larghe.

I fanali possono essere composti da un numero di lampade che varia da uno a quattro in base all'ampiezza e all'importanza delle contrade.

Intorno al 1840, il progresso tecnologico nel campo dell'illuminazione porta le regioni italiane a considerare l'idea di poter sostituire le ormai collaudate lampade ad olio, con le nuove e più funzionanti a gas; nel 1857 una circolare dell'impresa Gaz-Luce nazionale rende noto, alla congregazione municipale di Lodi, che il gas da lei estratto possiede un grande potere illuminante e calorico ed è privo di fumi e odori nauseanti.

Nel 1858 il consiglio comunale di Lodi, nella seduta del 29 ottobre, esamina l'opportunità di effettuare la sostituzione dell'impianto a olio ed invita la congregazione comunale a stilare un progetto per la realizzazione di un gasometro; il 22 giugno del 1860 viene presentato e approvato il progetto dell'Ing. Robbiati per la costruzione di un gasometro.

Nel mese di novembre dello stesso anno si ritengono non idonei i modelli delle lampade, conformi a quelle adottate a Milano e Parigi e si confrontano con quelle utilizzate a Brescia per quanto riguarda gli angoli d'ombra e l'ornamentale bellezza; ma considerando in buona fede l'Ing. Stefani che aveva installato i lobi di vetro della Piazza Maggiore e quelli della ferrovia, viene ritenuto buono il lavoro svolto e solo in seguito verrà effettuata la lenta sostituzione dei fanali quando i vecchi saranno rotti e non più idonei, il 21 gennaio del 1863 nella città di Lodi la pubblica illuminazione a gas è ufficialmente funzionante.



Con l'avvento dell'illuminazione elettrica nel 1888 anche la città di Lodi esprime il desiderio di dotarsi del nuovo impianto, necessario sia in ambito pubblico che privato.

Il sindaco della città, l'Ing. Gandini, chiede all'Ing. Taddei di fornirgli un preventivo con relativo progetto di impianto, questi dopo aver ricevuto le piante della città, compila il preventivo e il progetto dell'illuminazione pubblica e privata, sollecitando la Pubblica Amministrazione alla compilazione di un contratto generale dei due servizi.

Successivamente presenta il capitolato in cui viene specificato che la durata della concessione è di venticinque anni e, l'annualità che il Municipio dovrà pagare è di lire ventiduemila.

Gandini riceve poi molte lettere dai sindaci di Lecco, Avellino, Torino nelle quali si rende noto come l'impianto d'illuminazione di queste città abbia suscitato enorme soddisfazione da parte della popolazione; certi di voler realizzare l'impianto l'Avvocato Riboni e il sindaco di Lodi chiedono un voto alla Giunta Municipale affinché questa si liberi dai vincoli con l'attuale impresa di illuminazione a gas.

Ancora i due, prendendo atto del rapido diffondersi delle centrali elettriche, prova che gli impianti già collaudati sono riusciti con esito soddisfacente, formulano una prima proposta di contratto con l'illuminazione elettrica;

Nel 1889 i rappresentanti della Società Lodigiana per accumulatori elettrici, chiedono alla Giunta Municipale di Lodi che venga concesso alla società, per la durata di dodici anni a cominciare dal 1° gennaio 1890, il diritto di distribuire la corrente elettrica ai privati per l'illuminazione, per forza motrice e per altri scopi industriali, con il privilegio esclusivo del passaggio dei conduttori sia aerei che sotterranei lungo le vie e le piazze delle città.

In un primo momento la distribuzione di corrente sarebbe limitata alla sola piazza Maggiore e lungo le principali vie; nella proposta, la Società si obbliga a fornire corrente per l'illuminazione sia con lampade ad arco, che con lampade ad incandescenza, applicando per il consumo comunale uno sconto non inferiore al 25%.

Sentite le proposte il sindaco Riboni autorizza l'avviamento per le trattative, e nel frattempo chiede ai colleghi delle città di Milano, Bergamo, Cremona e Novara di fornirgli una copia del contratto per l'impianto di illuminazione elettrica;



Corso Vittorio Emanuele – 1910

Nel dicembre del 1889 viene trovato un accordo e firmato il contratto, l'intervento per i primi due anni viene limitato a: Piazza Maggiore, Corso Roma, Corso Adda fino all'Albergo Falcone, via San Francesco, via Pompeya, via Gaffurio, Corso Milano, Corso Vittorio Emanuele fino al convitto, via Fissiraga.



Piazza Maggiore - 1912

Dopo aver ricevuto il preventivo per l'impianto di illuminazione della città, dalla ditta Ing. Ceresa, la Giunta accetta la proposta di un esperimento di illuminazione sulla Piazza maggiore con quattro lampade ad arco sospese su quattro pali;

La stessa, corrisponderà per l'impianto e la sua manutenzione, la somma di lire 900 nel caso in cui questo assumesse carattere di stabilità e si considerassero come cedute al Comune le lampade con i riflettori ed i relativi pali, oppure la somma di lire 300 se dopo un periodo di tre mesi si intendesse abbandonare l'opera di illuminazione elettrica della piazza.



Corso Roma – 1913

Sentite le proposte l'Ing. Ceresa ritiene l'offerta inaccettabile, nel 1891 la ditta Ceresa-Rossi viene acquistata dalla Società Italiana dell'industria del Gas e nel novembre dello stesso anno, il sindaco di Lodi, Avv. Riboni, invita la Società a presentare i contratti stipulati con i privati per il passaggio dei fili sulle rispettive proprietà, ed i contratti d'abbonamento stipulati per il servizio di illuminazione elettrica.

Chiede poi un preventivo di spesa per l'impianto di quattro lampade ad arco in Piazza Maggiore e di altrettante allo sbocco del Corso di Porta Roma, del Corso Vittorio Emanuele ed infine di Porta Milano.

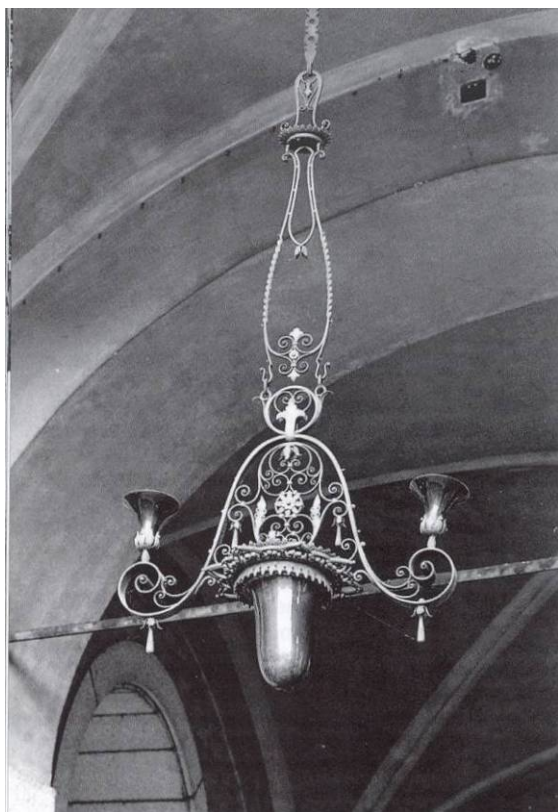
Nel gennaio 1893 il sindaco Riboni volendo attivare l'illuminazione elettrica nella Piazza Maggiore in via sperimentale, chiede alla società dell'Industria del Gas due preventivi di spesa: uno per l'applicazione di lampade ad arco su candelabri semplici e quattro lampade appese a catene sugli angoli, il secondo preventivo per l'applicazione di lampade ad incandescenza da cinquanta candele.

Il 23 gennaio 1896 il Consiglio Comunale, con proposta della Giunta Comunale, approva la convenzione stipulata fra il Comune e la società Italiana per la distribuzione della corrente elettrica; dal punto di vista tecnico, la società provvede all'impianto di quattro fari con relativi candelabri, sulla Piazza Maggiore, ad un'altezza pari a sette metri.

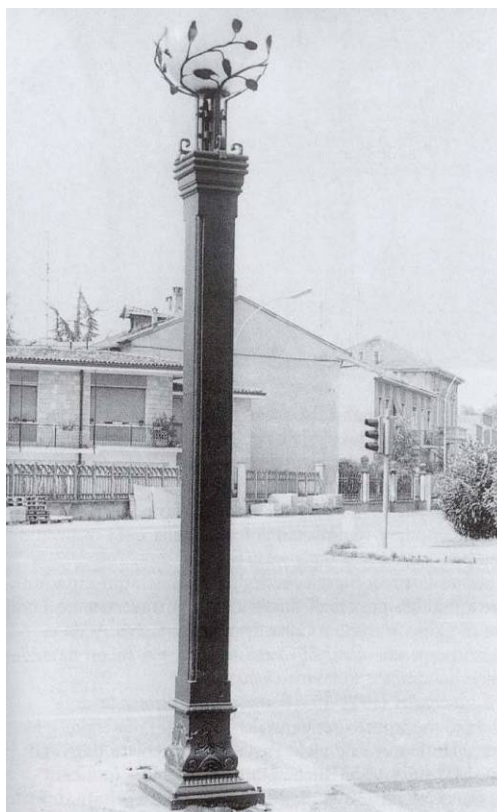


Viale della Stazione – 1920 ca

Il sindaco si dice poi favorevole all'impianto di pali fuori Porta Roma sullo stradale piacentino, la soluzione migliore sarebbe stata quella dell'attacco di fili e di mensole ai caseggiati in corrispondenza del nuovo fabbricato Ferrari, che bene si presta per la sua altezza; inoltre dovendosi impiantare altri pali in corrispondenza di località ove non si trovano caseggiati, si è deciso di posizionarli in modo da non impedire la viabilità, poiché fissati contro il "cordone" del marciapiede, lasciando libero lo stesso e il viale carreggiabile.



Lampadari sotto i portici del Broletto
1907



Antica stazione del gas
Via Cavallotti, 28



Passeggio Viale IV Novembre – 1940 ca